

POLIZIA E VIOLENZA FAMILIARE

Silvia Barbero

La violenza familiare è un fenomeno che è sempre esistito, ma solo negli ultimi anni si è trasformato da questione privata a problema sociale. Un tempo la famiglia veniva vista come un luogo felice dove la violenza non poteva esistere. Attualmente è invece oggetto di interesse anche da parte degli studiosi nel campo delle scienze sociali e molte sono le pubblicazioni inerenti l'argomento.

Io lavoro presso la Questura ad Asti, sono un Operatore Tecnico Scelto di Assistenza Sanitaria della Polizia di Stato e visto che le forze dell'ordine sovente sono le prime ad intervenire nella gestione e nella risoluzione dei conflitti familiari, a titolo personale ho effettuato uno studio sulla letteratura esistente ed ho constatato l'insufficienza di ricerca sistematica sul ruolo della polizia in tema di risoluzione dei conflitti familiari.

In Italia gli unici studi che possono avere attinenza sono i rapporti dell'attività del Telefono Azzurro, dei Centri Antiviolenza e di strutture specializzate similari: riguardano quindi persone che hanno riconosciuto di avere un problema e hanno avuto il coraggio di chiedere aiuto. Il poliziotto interviene anche nei casi in cui questa fase di consapevolezza non è stata raggiunta, e in molti casi non verrà mai raggiunta.

Gli unici studi sulla polizia che sono riuscita a trovare sono stati svolti negli Stati Uniti negli anni '70. Appartengono quindi ad epoche troppo lontane e a contesti culturali alquanto differenti dalla mia realtà lavorativa: non può essere certo paragonata una città di poco più di 70 mila abitanti del nord d'Italia con New York.

Fatte queste considerazioni ho voluto mettere a fuoco gli interventi che effettua la Polizia di Stato in caso di violenza familiare. A tal fine, ad un campione di 80 appartenenti alla Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Asti, 68 uomini e 12 donne, è stato somministrato il questionario d'opinione a risposta multipla sotto riportato, con metodo face to face, garantendo in questo modo eventuali spiegazioni in caso di non comprensione delle domande.

QUESTIONARIO
INTERVENTI DELLA POLIZIA IN CASO DI VIOLENZA FAMILIARE

SEZIONE 1

1. ETA':
2. SESSO:
 - 1) M
 - 2) F
3. QUALIFICA:
 - 1) FUNZIONARIO
 - 2) ISPETTORE
 - 3) SOVRINTENDENTE
 - 4) ASSISTENTE/AGENTE
4. UFFICIO DI APPARTENENZA:
5. ANNI DI SERVIZIO:
6. SEDE DI SERVIZIO DIVERSA DALLA CITTA' DI RESIDENZA:
 - 1) SI
 - 2) NO
7. TITOLO DI STUDIO
 - 1) LICENZA SCUOLA MEDIA INFERIORE
 - 2) DIPLOMA DI QUALIFICA PROFESSIONALE
 - 3) DIPLOMA DI SCUOLA MEDIA SUPERIORE
 - 4) LAUREA
 - 5) ALTRO

SEZIONE 2

Segnare con una crocetta almeno due dei quattro casi, utilizzando come criterio: per l'esempio 1 il caso più tipico e per gli esempi 2, 3 e 4 casi differenti da quello tipico che siano rimasti vividi in memoria.

8. CHI HA EFFETTUATO LA SEGNALAZIONE:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) IL MALTRATTATO	R	R	R	R
2) IL MALTRATTANTE	R	R	R	R
3) UN FAMILIARE	R	R	R	R
4) UN AMICO	R	R	R	R
5) UN VICINO DI CASA	R	R	R	R
6) LA SCUOLA	R	R	R	R

7) IL MEDICO DI BASE	R	R	R	R
8) LO PSICOLOGO	R	R	R	R
9) I SERVIZI SOCIALI	R	R	R	R
10) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

9. SE LA RICHIESTA DI AIUTO E' STATA FATTA TELEFONICAMENTE, LA DESCRIVA (SOLO PER PERSONALE ADDETTO AL 113):

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) VOCE PACATA E PRECISA DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE E DELL'INDIRIZZO	R	R	R	R
2) VOCE CONCITATA, MA PRECISA DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE E DELL'INDIRIZZO	R	R	R	R
3) RICHIESTA DI AIUTO CON VOCE CONCITATA SENZA PRECISAZIONE DELLA SITUAZIONE E DELL'INDIRIZZO	R	R	R	R
4) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

10. DESCRIZIONE DEL FATTO:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) DISCUSSIONE ANIMATA	R	R	R	R
2) GRAVE TRASCURATEZZA	R	R	R	R
3) VIOLENZA FISICA	R	R	R	R
4) VIOLENZA PSICOLOGICA	R	R	R	R
5) OMICIDIO	R	R	R	R
6) ABUSO SESSUALE	R	R	R	R
7) IPERCURIA	R	R	R	R
8) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

11. PERSONE COINVOLTE NEL FATTO:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) CONIUGI	R	R	R	R
2) GENITORI E FIGLI	R	R	R	R
3) FRATELLI E SORELLE	R	R	R	R
4) SUOCERI E GENERI/NUORE	R	R	R	R
5) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

12. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) SI E' CERCATO DI MEDIARE FRA I COMPONENTI E/O SI SONO RESE EDOTTE LE PERSONE DELLE LORO FACOLTA' DI LEGGE	R	R	R	R
2) SI E' DOVUTO INTERVENIRE CON LA FORZA	R	R	R	R

3) E' STATA FATTA SEGNALAZIONE AI SERVIZI SOCIALI E/O AL TRIBUNALE DEI MINORI	R	R	R	R
4) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

13. RISULTATI:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) GLI ANIMI SONO STATI SEDATI	R	R	R	R
2) UNO DEI FAMILIARI HA DECISO DI ALLONTANARSI DALL'ABITAZIONE AL FINE DI SEDARE GLI ANIMI	R	R	R	R
3) IN CASO DI MINORE MALTRATTATO E/O ABUSATO, SI E' PROCEDUTO ALL'AFFIDAMENTO DELLO STESSO AI SERVIZI SOCIALI	R	R	R	R
4) SI E' DOVUTO PROCEDERE AL FERMO, IN QUANTO IN PRESENZA DI REATI PROCEDIBILI D'UFFICIO	R	R	R	R
5) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

14. DESCRIZIONE DELLA FAMIGLIA:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) TRADIZIONALE (CON COPPIA REGOLAR-MENTE SPOSATA)	R	R	R	R
2) DI FATTO	R	R	R	R
3) MONOPARENTALE	R	R	R	R
4) RICOSTRUITA SENZA FIGLI DEL MATRIMONIO PRECEDENTE	R	R	R	R
5) RICOSTRUITA CON FIGLI DEL MATRIMONIO PRECEDENTE	R	R	R	R

15. NUMERO FIGLI (SE CONOSCIUTO):

16. COMPONENTI CON PROBLEMI (MASSIMO DUE RISPOSTE):

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) NESSUNO	R	R	R	R
2) PSICHIATRICI	R	R	R	R
3) GIUDIZIARI	R	R	R	R
4) DI DIPENDENZA DA ALCOOL E/O FARMACI E/O DROGHE	R	R	R	R
5) DI EMARGINAZIONE SOCIALE	R	R	R	R
6) ALTRO. SPECIFICARE _____	R	R	R	R

17. ORIGINE DELLA FAMIGLIA (MASSIMO DUE RISPOSTE):

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) ITALIA	R	R	R	R
2) EUROPA CEE	R	R	R	R

3) EUROPA DELL'EST	R	R	R	R
4) NORD AFRICA	R	R	R	R
5) AFRICA CENTRALE E DEL SUD	R	R	R	R
6) ASIA	R	R	R	R
7) OCEANIA	R	R	R	R
8) AMERICA DEL NORD	R	R	R	R
9) AMERICA CENTRALE E DEL SUD	R	R	R	R

18. RITIENE CHE AVREBBE POTUTO FARE QUALCOSA:

	ES. 1	ES. 2	ES.3	ES. 4
1) DI PIU'	R	R	R	R
2) DI MEGLIO	R	R	R	R
3) DI DIVERSO	R	R	R	R
4) HO FATTO QUANTO POTEVO	R	R	R	R

19. CHE COSA? SPECIFICARE _____

SEZIONE 3

20. DI FRONTE AD UNA SITUAZIONE DI MALTRATTAMENTO, RITIENE DI AVERE MAGGIORI IMPEDIMENTI DI TIPO:

- 1) PERSONALI E/O EMOTIVI DI FRONTE ALLA SITUAZIONE TRATTATA
 - 2) RELAZIONALI, NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA
 - 3) ORGANIZZATIVO/ISTITUZIONALI
 - 4) ALTRO. SPECIFICARE:
- _____

21. QUALI SONO I SERVIZI CON CUI RITERREBBE UTILE INSTAURARE UNA MAGGIORE COLLABORAZIONE NEL TRATTARE UN CASO DI VIOLENZA FAMILIARE (MASSIMO DUE RISPOSTE):

- 1) SERVIZI SOCIALI
 - 2) SCUOLA
 - 3) DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE
 - 4) NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
 - 5) Ser.T.
 - 6) CONSULTORIO FAMILIARE
 - 7) OSTETRICIA-GINECOLOGIA
 - 8) PEDIATRIA
 - 9) ALTRO. SPECIFICARE:
- _____

22. IN TEMA DI VIOLENZA FAMILIARE, RITIENE DI AVERE UNA FORMAZIONE:

- 1) OTTIMA
- 2) BUONA
- 3) SUFFICIENTE
- 4) SCARSA

23. LA SUA INFORMAZIONE E/O FORMAZIONE E' AVVENUTA TRAMITE (MASSIMO DUE RISPOSTE):

- 1) L'AMMINISTRAZIONE
 - 2) MASS MEDIA
 - 3) LETTURA INDIVIDUALE SU TESTI SPECIALIZZATI
 - 4) PARTECIPAZIONE A TITOLO PERSONALE A CORSI DI STUDIO E/O SEMINARI E/O CONFERENZE
 - 5) ALTRO. SPECIFICARE:
-

24. SE L'AMMINISTRAZIONE ORGANIZZASSE UN CORSO DI AGGIORNAMENTO APPROFONDITO SUL TEMA DELLA VIOLENZA FAMILIARE LO RITERREBBE UTILE:

- 1) SI
- 2) NO

25. SE SI', QUALI ARGOMENTI DOVREBBE TRATTARE:

La prima sezione riguarda prettamente l'anagrafica del poliziotto. L'Ufficio che maggiormente effettua interventi in caso di violenza familiare è l'Ufficio di Prevenzione Generale e di Pubblico Soccorso (sezione Volanti, Ispettori di turno e Ufficio trattazione atti di P.G.). Tutti gli individui intervistati avevano fatto diretta esperienza in questo tipo di interventi. Sono stati conteggiati nell'Ufficio P.G. e S.P. anche coloro che pur appartenendo ad altri uffici hanno coperto dei turni di Volante, o che sono stati assegnati di recente dalla Sezione Volanti ad altri uffici. Gli altri uffici direttamente interessati sono: il C.O.T., ovvero la centrale operativa che riceve la richiesta di intervento, la Divisione Anticrimine con l'Ufficio Minori e la Squadra Mobile, che effettua le indagini di P.G. per i reati contro la persona.

Il 51,2% (n=41) degli intervistati ha un'età compresa fra i 34 e i 39 anni: il campione può essere considerato rappresentativo in quanto l'età media dei poliziotti in servizio presso la Questura esaminata è di 39 anni e la Moda di 35 anni. Non è stato possibile campionare poliziotti con età inferiore ai 28 anni, in quanto normalmente, dopo l'assunzione in forza vengono impiegati in turni di vigilanza Questura-Prefettura. I soggetti contattati di età inferiore ai 28 anni che avevano fatto turni di Volante, non avevano mai effettuato interventi in caso di violenza familiare. Il campione intervistato ha fra i 9 e i 29 anni di servizio, con una media di 16,53, Mediana di 15,00 e Moda di 9,00 anni di servizio. Per quel che concerne i poliziotti con meno di 9 anni di servizio valgono le stesse considerazioni fatte per quelli di età inferiore ai 28 anni.

L'85% (N=68) del campione è di sesso maschile, il restante 15% (N=12) di sesso femminile. Anche se le percentuali non si discostano di molto da quelle del totale della forza effettiva (maschi 81,6% N=147, femmine 18,33% N=33), si nota che gli operatori di Polizia di sesso femminile

vengono impiegati leggermente meno in compiti operativi rispetto a quelli di sesso maschile.

Il 57,5% del campione (N=46) riveste la qualifica di Assistente/Agente. Il 51,3% del campione (N=41) è in possesso del diploma di scuola media superiore: ha quindi un livello culturale superiore a quello richiesto dalla qualifica rivestita. Infatti per essere assunto come Agente della Polizia di Stato è sufficiente un diploma di scuola media inferiore e per partecipare al concorso di Vice Sovrintendente sono sufficienti la qualifica di agente con quattro anni di anzianità di servizio.

Il 90% (N=72) del campione ha la residenza nella città di servizio, cioè Asti. Solo il 10% (N=8) è costretto a viaggiare o ad abitare lontano dalla propria famiglia.

La seconda sezione riguarda gli interventi effettuati dall'intervistato. E' stato chiesto di segnare almeno due dei quattro casi riportati nel questionario, utilizzando come criterio: per l'esempio 1 il caso più tipico e per gli esempi 2, 3 e 4 casi differenti da quello tipico che siano rimasti particolarmente vividi nella memoria. La maggior parte degli intervistati ha riportato 2 casi, 2 ne hanno riportati 4 e 4 3, per un totale di 167 casi.

La terza sezione riguarda invece il poliziotto, i suoi stati d'animo, i servizi con cui vorrebbe maggiormente collaborare, la valutazione e la fonte della sua formazione e se riterrebbe utile un corso approfondito sul tema della violenza familiare .

Per quel che concerne i risultati, bisogna tener presente che il questionario è d'opinione e non comprende la moltitudine dei casi che l'operatore di polizia della Questura esaminata ha affrontato, ma solo il caso più tipico e alcuni casi che gli sono rimasti particolarmente vividi nella memoria. Dallo studio emergono le seguenti considerazioni. In più della metà dei casi la segnalazione viene fatta dal maltrattato (50,3% N=84). Percentuali significative riguardano un familiare (21% N=35) e un vicino di casa (19,8% N=33). Da sottolineare 4 casi (2,4%) in cui è stato lo stesso maltrattante a richiedere l'intervento delle forze dell'ordine.

Quando la segnalazione viene fatta telefonicamente (domanda rivolta solo al personale in servizio alla centrale operativa, per un totale di 38 casi), normalmente (57% N=22) la voce è concitata, ma viene descritta chiaramente la situazione e l'indirizzo. Nel 23,7% dei casi (N=9) la voce è concitata e non viene precisato l'indirizzo e la situazione. Quando la voce è pacata e viene descritto bene l'indirizzo e la situazione (4,2% N=7), a detta degli operatori preposti al servizio, si tratta di persone non direttamente coinvolte nel fatto, come per esempio un vicino di casa.

Gli interventi vengono effettuati soprattutto per discussioni animate (37,7% N=63) o per violenza fisica (33,5% N=56), fra coniugi (46,1% N=77) o fra genitori e figli (43,1% N=72). Viene un po' sottostimata la violenza psicologica (8,4% N=14) e la grave trascuratezza (12,6% N=21):

intervistati su questo punto i poliziotti campionati hanno dichiarato che sono tipologie di violenza difficili da rilevare, ma che secondo loro sono quasi sempre presente. Fatti più gravi fortunatamente ad Asti sono meno comuni: 4,2% (N=7) abuso sessuale e 3% (N=5) omicidio.

Durante l'intervento, così come viene rilevato anche da ricerche statunitensi, al poliziotto capita soprattutto di dover mediare e di fare da arbitro fra le parti in causa (58,1% N=97). Nel 23,4% (N=39) dei casi viene richiesto l'intervento dei Servizi Sociali e/o effettuata la segnalazione al tribunale dei Minori. L'uso della forza è richiesta solo in pochi casi, anche se non in una percentuale irrilevante (15,6% N=26). In quasi la metà dei casi gli animi vengono sedati (44,9% N=75) e in una percentuale considerevole di casi (32,9% N=55) si ha l'allontanamento di uno dei "contendenti", o spontaneamente o su invito dell'operatore di polizia. Solo nell'1,8% dei casi (N=3) si è dovuto procedere al fermo in quanto in presenza di reati procedibili d'ufficio. Ad Asti, gli intervistati dichiarano che normalmente l'arrivo delle forze dell'ordine funziona da deterrente per il prosieguo del maltrattamento, anche se a volte è solo un'interruzione temporanea. Nessuno dei poliziotti intervistati ha subito lesioni: solo un poliziotto è stato ferito alla testa con un bicchiere, che però era diretto alla moglie dell'aggressore. Questi dati sono fortemente in contrasto con varie ricerche statunitensi, dalle quali emerge che i poliziotti non amano questo genere di interventi, perché temono per la propria incolumità. Bard (1971) stima che circa il 40% delle lesioni subite dalla polizia statunitense da lui esaminata si verificano nel corso di interventi per la gestione di conflitti familiari.

Anche questa ricerca conferma un quadro di violenta normalità è quasi sempre la famiglia "normale", "tradizionale", quella composta da moglie e marito regolarmente sposati (67,7% N=113), con 1-3 figli, senza apparenti problemi (32,2% N=54), di origine italiana (83,2% N=139), che è violenta. Gli operatori di polizia dichiarano che è un tipo di famiglia poco visibile, poiché i maltrattamenti si consumano nel silenzio delle mura domestiche. Anche la famiglia connotata per emarginazione sociale e/o dipendenza da alcool e/o droghe (42,0% N=70), è percentualmente ben rappresentata. Molti poliziotti sostengono che questo genere di famiglia è più visibile in quanto portata al litigio di tipo teatrale, con urla, rottura di oggetti o altri comportamenti che comunque attirano l'attenzione dei vicini, che successivamente, stupefatti per la confusione generate, effettuano la richiesta telefonica di intervento.

La sensazione che ho avuto nel confronto con la maggior parte degli intervistati è quella di impotenza. I poliziotti si sentono preparati ed operativi per altro genere di interventi e, anche se i litigi familiari rappresentano una realtà quotidiana quando sono di pattuglia, molti ritengono che

non siano di loro competenza, ma di altri servizi territoriali, che non se ne occupano.

Si sentono impotenti quando si ritrovano più volte nella stessa famiglia ad affrontare sempre lo stesso genere di problema: famiglie che non vogliono farsi aiutare, ma vogliono solo far intimorire la parte violenta. Non vogliono sporgere querela e non vogliono essere aiutate dai servizi sociali o rivolgersi a centri per ricevere un sostegno psicologico. L'esperienza insegna velocemente al poliziotto che le persone lo chiamano principalmente per far spaventare il colpevole e far cessare anche se temporaneamente il maltrattamento. Non richiedono l'applicazione della legge, ma l'uso della sua autorità e della sua obiettività per far cessare la situazione contingente. Non è insolito nelle liti familiari per una moglie che si lamenta, rivoltarsi contro l'operatore di polizia ed opporsi all'arresto del marito, anche se era stata lei a richiedere l'intervento.

Alcuni sottolineano l'insensibilità di certi colleghi durante l'intervento: molti hanno un approccio freddo e duro e tendono a minimizzare la situazione. Sovente questo atteggiamento porta il maltrattato a non trovare il coraggio di reagire e sporgere querela.

Vorrebbero collaborare fattivamente con altri servizi esistenti sul territorio, soprattutto con i Servizi Sociali, la Scuola e il Consultorio Familiare. La maggior parte si lamenta della carenza di collaborazione con detti servizi e dell'indisponibilità ad un lavoro in rete. Alcuni dichiarano candidamente di non conoscerne l'ubicazione e le modalità di accesso.

Si sentono soprattutto impotenti perché, secondo le loro dichiarazioni, hanno la sensazione di essere abbandonati dall'Amministrazione, incolpata di non averli preparati a sufficienza per affrontare questo genere di situazioni delicate. Il 66,5% (N=53) del campione dichiara di avere maggiori impedimenti organizzativo/istituzionali nell'affrontare la situazione. Molti affermano che la loro principale fonte di formazione è stata l'esperienza lavorativa, il diretto contatto sul campo con certe situazioni di violenza familiare e l'osservazione dell'operato di colleghi con più anzianità di servizio. Solo il 13,8% (N=11) dichiara di essere stato formato dall'Amministrazione, anche se solo in minima parte. Nonostante la loro autorità venga riconosciuta (infatti il loro ruolo viene vissuto come deterrente), non si sentono preparati ad affrontare con competenza questi interventi, anche perché i corsi di preparazione di base per gli operatori delle forze dell'ordine prevedono soprattutto la trasmissione in aula di nozioni che pongono l'accento sulla semplice conoscenza delle leggi vigenti (codice penale, codice di procedura penale e leggi di pubblica sicurezza). Le uniche lezioni pratiche danno la priorità all'insegnamento delle tecniche di difesa personale e della gestione dell'ordine pubblico in situazioni di grande emergenza (es. disordini per grandi manifestazioni non pacifiche o per ultrà negli stadi). Le scuole di polizia ignorano in gran parte i

corsi sulle abilità comunicative, probabilmente perché si ritiene che la capacità di comunicare sia una dote naturale e non sia necessario insegnarla formalmente. Eppure le impressioni generali sul servizio di polizia sono spesso derivate dal modo in cui i singoli poliziotti si occupano delle persone con cui vengono in contatto. E per questo che va posto maggior accento sul modo in cui gli stessi si avvicinano ai cittadini. E questa è un'esigenza particolarmente sentita dai poliziotti intervistati. La maggior parte di loro ha fame di sapere. Ben il 94,6% (N=76) riterrebbe utile un corso approfondito di aggiornamento sul tema della violenza familiare, sulle abilità comunicative, d'interazione, di rispetto e di comprensione empatica, non solo teorici, ma anche pratici.

Viene evidenziato il bisogno di conoscere la violenza nei suoi vari aspetti e le conseguenze per chi la subisce. Vorrebbero conoscere tecniche per avvicinare nel modo migliore una persona che ha subito maltrattamenti: cosa dire per dar fiducia, cosa fare per convincerla a testimoniare e cosa possa per la testa di una persona che ha subito un'esperienza così devastante e in quella di chi ha perpetrato il maltrattamento. I pochi che dichiarano di non voler ulteriore formazione sull'argomento, affermano di ritenere inutili i corsi tenuti dall'Amministrazione.

Molti alla fine del questionario si sono un po' sfogati per le condizioni in cui sono costretti a lavorare, mi hanno ringraziato per la possibilità offerta e l'interesse mostrato. Qualcuno è tornato nei giorni seguenti per fare nuove considerazioni sull'argomento. Alcuni mi hanno consigliato di spedire i risultati di questa ricerca al Ministero dell'Interno, perché sperano che tale studio possa servire all'Amministrazione per cambiare le metodologie di addestramento, non solo più teoria, ma anche pratica, e per l'inserimento di discipline nuove, quali la sociologia, la psicologia e l'antropologia nei curricula di base. Non solo più leggi, che rimangono sempre fondamentali, ma anche comprensione, empatia, rispetto e abilità di interazione e comunicazione. D'altra parte, con la ratifica dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000, a marzo di quest'anno l'Italia si è impegnata ad adottare misure per impartire formazione appropriata, non solo in ambito giuridico, ma anche psicologico, alle persone che si occupano dei reati previsti dal protocollo stesso.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *2° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia, della Preadolescenza e dell'Adolescenza*, Erispes – telefono Azzurro, Tipograf, Roma, 2001.

BARD M., The study and modification of intra-familial violence, in SINGER J.R., *The control of aggression and violence*, Accademy Press, New York, 1971.

BOCCIARELLI P., *Violenza contro le donne, ricevere aiuto, dare aiuto*, disponibili on.line sul sito <http://web.tiscali.it/cadmi/guida/>.

L. 11 MARZO 2002, NR. 46, *Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla convenzione dei diritti del fanciullo, concernente rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000*.

MENZIO L., *L'ordinaria violenza continua ...*, Torino, 2000, disponibile on-line sul sito http://www.mandragole.com/tel_rosa/Rapporto%29attività201999.htm.

WESTLEY W. A., *Violence and the police*, The Massachusetts Institute of Technology, U.S.A., 1970.

ZACKER J., BARD M., Design for conflict resolution, in *Proceedings of annual convention of the American Psychological Association*, 5, 1970.

ZACKER J., BARD M., Effects of conflict management training on police performance, in *Journal of Applied Psychology*, 58, 1973.

ZACKER J., BARD M., Adaptive resistance to change in a community, in *American Journal of Community Psychology*, 1, 1973.